



OFFICIAL SELECTION
UN CERTAIN REGARD
FESTIVAL DE CANNES

AGAT FILMS & Cie

e

OKTA FILM

presentano

LOUISIANA

(THE OTHER SIDE)

UN FILM DOCUMENTARIO DI
ROBERTO MINERVINI

USCITA ITALIANA
28 MAGGIO 2015

Tutti i materiali sono a disposizione sul sito www.luckyred.it/press

Francia/Italia, 92'

UFFICIO STAMPA

LUCKY  RED

Alessandra Tieri (+39 335.8480787 a.tieri@luckyred.it)
Georgette Ranucci (+39 335.5943393 g.ranucci@luckyred.it)
Olga Brucciani (+39 345.8670603 o.brucciani@luckyred.it)

LOUISIANA (THE OTHER SIDE)

con

Mark

Mark Kelley

Lisa

Lisa Allen

Jim

James Lee Miller

scritto da **Roberto Minervini** e **Denise Ping Lee**

regia di **Roberto Minervini**

direttore della fotografia **Diego Romero Suarez-Llanos**

montaggio **Marie-Hélène Dozo**

operatori **Valerio Azzali, Diego Romero Suarez-Llanos**

organizzazione **Linda Trichell**

suono **Bernat Fortiana Chico**

montaggio del suono **Ingrid Simon**

mix **Thomas Gauder**

prodotto da **Muriel Meynard, Paolo Benzi, Dario Zonta**

una produzione **Agat Films & Cie, Okta Film**

in coproduzione con **ARTE France Cinéma**

con **Rai Cinema**

con la partecipazione di **MYmovies.it**

film riconosciuto di interesse culturale con il contributo del

Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

Direzione Generale per il Cinema

con il sostegno del **Centre National de la Cinématographie**

SINOSSI

In un territorio invisibile, ai margini della società, sul confine tra illegalità e anarchia, vive una comunità dolente che tenta di reagire a una minaccia: essere dimenticati dalle istituzioni e vedere calpestati i propri diritti di cittadini.

Veterani in disarmo, adolescenti taciturni, drogati che cercano nell'amore una via d'uscita dalla dipendenza, ex combattenti delle forze speciali ancora in guerra con il mondo, giovani donne e future mamme allo sbando, vecchi che non hanno perso la voglia di vivere.

In questa umanità nascosta si aprono gli abissi dell'America di oggi.

IL LATO NASCOSTO

INTERVISTA A ROBERTO MINERVINI

I tuoi primi tre film, *The Passage*, *Low Tide* e *Stop the Pounding Heart* costituiscono quella che hai definito la “trilogia del Texas”. Quest’ultimo lavoro, *Louisiana (The Other Side)*, indaga e racconta luoghi e genti della Louisiana. Come sei entrato in contatto con queste comunità?

Sono arrivato in Louisiana attraverso Todd Trichell, il padre di Colby, il giovane protagonista di *Stop the pounding heart*. Todd è stato per me una guida, mi ha fatto conoscere luoghi, usi e costumi del sud degli Stati Uniti. Ha una storia difficile: è scappato dalla Louisiana povera e disastrosa per approdare in Texas, terra fertile e ricca. Si è salvato, si è rifatto una vita in Texas, ed è l’unico della sua famiglia che ce l’ha fatta ad uscire dal baratro. L’ho incontrato in Texas e ho raccontato la sua nuova vita. Dopo *Stop the Pounding Heart*, che chiude la trilogia del Texas, ho sentito la necessità di andare a scoprire il luogo da dove è partito Todd, West Monroe nella Louisiana del Nord, per conoscere meglio le radici della sua famiglia, indagare il passato per meglio capire il suo presente. Una volta arrivato in Louisiana ho scoperto un mondo e ci sono rimasto. Dovevo iniziare una nuova esplorazione. Quel che avevo immaginato come la tappa finale di un lungo ciclo, rappresentato dalla trilogia, si era trasformato in un nuovo inizio.

Alcuni dei personaggi di *Louisiana (The Other Side)*, sono imparentati con Todd, come Lisa, sua sorella, fidanzata di Mike, protagonista del film.

Che cosa hai trovato in Louisiana?

Nella Louisiana del Nord il 60 per cento delle persone è disoccupata, distrutta dall’anfetamina e dalla povertà. Questa è la condizione da cui è fuggito Todd e che affligge ancora i membri della sua famiglia d’origine. Pensavo, inizialmente, di raccontarli attraverso ritratti di storie intime e famigliari, un po’ come ho fatto nei miei film precedenti. Poi ho capito che quell’approccio non era sufficiente. C’era bisogno di rappresentare non solo la condizione di povertà e dipendenza dalle droghe, ma anche di indagare e comprendere il sentimento di rivalsa e di rabbia che tiene unita questa comunità di bianchi, dispersa nel profondo nord della Louisiana. La rabbia è nei confronti di tutti quelli che non sono come loro e nei confronti delle istituzioni che li hanno abbandonati.

Il film da intimista ha iniziato a prendere una piega politica che ha assunto poi contorni ancor più netti quando ho scovato la comunità dei paramilitari presente nella seconda parte del film.

Il raggio si è allargato, come l'ambizione di raccontare qualcosa di più grande e sconosciuto: il midwest alla deriva, senza lavoro, antigovernativo e antiliberista, un posto in cui il collegamento fra le politiche di governo e l'opinione pubblica si è perso, trasformandosi in un divario.

Non si trattava di raccontare solo la storia della famiglia Trichell, ma di abbracciare vicende che fossero rappresentative di una zona importantissima dell'America, quella in cui si fa – per capire – il gioco delle presidenziali.

Perché hai deciso di soffermarti sulla vicenda di Mark e Lisa, dei loro congiunti e famigliari? In che modo la loro condizione era rappresentativa del più ampio contesto politico e sociale?

Sono arrivato a Mark e Lisa attraverso un processo graduale iniziato nell'estate del 2013, quando ho cominciato ad andare a West Monroe. Loro e le persone che ho incontrato lì mi hanno tirato subito dentro, rendendomi partecipe della loro vita, comunicando senza mezzi termini la voglia di essere ascoltati e visti. Ricordo bene il primo incontro con i futuri protagonisti del film in un *diner*. Mi hanno detto: "Noi non veniamo mai in posti come questo. Ci guardano tutti, i bianchi ricchi e i neri poveri. Non facciamo parte né degli uni, né degli altri perché siamo dei bianchi poveri che sono stati estromessi da questa società. Noi siamo in un limbo, siamo arrabbiati e non vogliamo rimanerci".

Tra l'ottobre e il dicembre del 2013 sono tornato per approfondire questa conoscenza e per verificare che la presenza della macchina da presa non alterasse la loro naturalezza: la voglia di urlare la loro presenza veniva fuori in modo genuino, puro, limpido anche davanti al mezzo filmico. La differenza rispetto ai film della trilogia texana è che sono stato portato con mano, talvolta trascinato con forza e vigore dentro questi ambienti. La scelta finale dei protagonisti è avvenuta quindi in modo naturale. I personaggi sono emersi per la voglia di essere ascoltati. Ed ognuno con il proprio modo di essere: alcuni gridando la propria sofferenza, altri mostrandosi per quello che sono come per la donna incinta o il ragazzo che sogna di essere soldato; le azioni o i corpi di questi personaggi silenziosi valgono più di mille parole.

Nel film si passa dalla comunità povera della Louisiana del nord, rappresentata da Mark e Lisa, a un gruppo di paramilitari, una specie di “militia” privata, una comunità chiusa e sovversiva che di solito non ama essere disturbata da “visitatori”. Come ci sei arrivato?

Dopo un anno di contatti, di scambio d’idee, di raccolta di materiale, i futuri protagonisti del film hanno fatto passi avanti nella scoperta di se stessi, hanno preso coraggio, hanno capito ancor di più di essere a modo loro dei sovversivi. La rabbia da cui sono partiti si è trasformata in necessità di insubordinazione. Non parliamo di insubordinazione armata, anche perché alcuni di loro, in quanto pregiudicati, non possono legalmente possederle le armi, privazione che vivono come la negazione di un diritto costituzionale, pari alla perdita del diritto di voto. Senza armi, si sentono anche vulnerabili. Abbiamo parlato molto spesso e a lungo di questo tema con loro, e nei discorsi spesso veniva citata ed evocata la comunità di quelli che le armi ce l’hanno.

In questa specie d’inchiesta sociologica nell’America profonda e dimenticata, ho voluto mettermi sulle tracce di questo “altro lato”, andando alla ricerca di questi “gruppi armati”.

Concretamente l’accesso a questo mondo è stato ancora una volta possibile grazie all’aiuto dei Trichell, loro mi hanno introdotto nell’ambiente dei paramilitari.

I paramilitari esprimono un’ideologia così forte ed estrema da sconfinare quasi nel fanatismo... Come ti sei relazionato con loro?

Il gruppo di paramilitari ha fatto scelte di vita radicali. Si è trasformato in una comunità insulare animata da ideali fortissimi. Il diventare *l’altro lato*, passare nell’altra sponda, il barricarsi, il separarsi dagli altri è per loro una questione di sopravvivenza che viene esplicitamente dichiarata nel film. Per questi guerriglieri la lotta non è né politica, né di classe, né sociale, né contro l’immigrazione, ma è unicamente per se stessi e per le loro famiglie: questa rappresenta l’ultimo baluardo, caduto il quale si è perso tutto. Per capire meglio le loro posizioni e che cosa le ha generate, bisogna risalire agli eventi dell’11 settembre, quando tutto è cambiato, a partire dal concetto di “sicurezza nazionale”.

Il “National Security Strategy Plan” redatto da George Bush nel 2002 ha attribuito maggiori poteri al governo centrale, legittimando l’uso della forza nella risoluzione dei conflitti, anche in casi di conflitti interni, come la recente escalation della violenza da parte della polizia nei confronti dei cittadini di colore, oppure la questione della privacy del cittadino. Quest’ondata di controllo ha messo in crisi l’America come “paese unito” e ha evidenziato le differenze sociali, economiche e politiche tra i vari stati e regioni.

Se si parte da questa premessa, la messa in crisi dei paradigmi su cui si è fondata la società americana, allora le invettive dei paramilitari perdono la durezza del fanatismo, perché esprimono un disagio, una reale preoccupazione per un Paese che si sta spaccando. Loro si sentono abbandonati dalle istituzioni e vedono calpestati i loro diritti ancestrali. I paramilitari (come i bianchi poveri della Louisiana rappresentati da Mark e Jim), sono dall'*altra parte*, in un'isola che si sta separando dal resto del Paese.

Girando *Louisiana (The Other Side)* ti sei trovato innanzi a situazioni estreme che pongono problemi etici per chi le gira e per chi le guarda. Come hai lavorato su questo aspetto?

Sono consapevole che il mio discorso non coincide con il girato (centinaia di ore), ma con la sintesi proposta dal montaggio (un'ora e mezza). Le immagini, anche quelle più forti, non possono chiarire tutti i dubbi, non possono raccontare tutto quello che c'è dietro. Spero che facciano riflettere, e non provocare. Mi auguro, comunque, che queste situazioni estreme facciano scatenare una discussione costruttiva del tipo: cosa c'è dietro queste immagini? Per me sono immagini vere e necessarie, sono indispensabili per la loro natura intrinseca. Mi riferisco a quelle sequenze che per la loro forza iconica diventano chiavi di lettura fondamentali per comprendere le storie che racconto nel film.

Le sequenze più dure le voglio immaginare come scatti di momenti che ho condiviso con i personaggi, fotografie di situazioni drammatiche che i miei protagonisti volevano che io mostrassi. Io ho avuto una formazione come reporter fotografico, volevo essere fotoreporter di guerra. Mi sono formato con David Turnley, fotografo vincitore del premio Pulitzer per il lavoro a Gaza e anche per i suoi sette anni passati a documentare Nelson Mandela. Voglio considerare quelle sequenze come un reportage "sul fronte" dove non c'è spazio per il sensazionalismo ma per la necessità del momento. E sono spesso i momenti "forti" che meglio rappresentano la drammaticità di certe situazioni.

Quel che caratterizza il tuo modo di girare è la prossimità, quasi intimità, con le persone che filmi. Anche innanzi a situazioni dure riesci a mantenere uno sguardo amorevole, come nel caso di Mark e Lisa, oppure guardingo ma partecipe come nel caso dei paramilitari. Come raggiungi questa prossimità?

Rispetto e fiducia nascono e crescono immagine dopo immagine. Io giro il 20 per cento del tempo, il restante costruisco con i personaggi un rapporto d'amore laico, senza promesse né giuramenti.

Ovviamente, un rapporto così non si costruisce nel giro di pochi giorni, si va formando momento per momento.

Conosco la famiglia Trichell dal 2011, abbiamo lavorato insieme a tre film. Sono stato presentato alla famiglia allargata in Louisiana come persona di estrema fiducia. Poi, quando sono iniziate le riprese, io e la mia troupe abbiamo passato intere giornate e notti insieme ai personaggi dei film, condividendo situazioni molto intime e personali durante le quali ci siamo messi in gioco, dichiarando apertamente i nostri intenti. Sono fermamente convinto del fatto che senza questa trasparenza iniziale, da parte mia e di tutte le persone coinvolte nel progetto, la verità e l'umanità proprie dei personaggi non sarebbero emerse.

Vorrei che tu dicessi qualcosa sulla questione della “finzione nel documentario”. Persone reali in contesti reali che si trasformano in personaggi. Come funziona questo meccanismo?

Non ho una formazione ortodossa da cineasta. Ho fatto studi documentaristici, ma non sono un “maestro” del linguaggio documentaristico. Non lo sono neanche del linguaggio di fiction.

Conosco bene il linguaggio della fotografia e del reportage. Quando dico che riprendo quello che vedo, mi riferisco anche a questo. Nei miei film la recitazione non esiste. Esistono delle rappresentazioni del reale scelte di comune accordo fra me e le persone che filmo. Non sono immagini in movimento, sono immagini statiche che io metto in sequenza. Il mio occhio è fotografico. Penso che questa sequenza di fotogrammi abbia qualcosa dei ritmi del film di finzione, da una parte, e dei contenuti del cinema del reale, dall'altra. Si colloca a cavallo fra i due.

Potresti esporre un breve decalogo del tuo metodo di fare cinema ?

Penso che l'elemento essenziale del mio modo di fare cinema sia il farsi da parte. Farsi da parte innanzitutto significa far sì che noi, come equipe, acquistiamo le sembianze di una “non-equipe”, diventando parte integrante dell'ambiente.

La macchina da presa è scorporata di tutti gli accessori. Utilizzo una lente sola e il monitor deve essere uno solo, di dimensioni ridotte, che poi condividiamo tutti. Pochi altri oggetti, pochi cavi a vista, possibilmente camera senza microfono. Questo avviene proprio perché dobbiamo assumere le sembianze di cineasti amatoriali, come se stessimo realizzando un home movie. Questo mi permette di farmi da parte come autore, come cineasta onnisciente. Questa è la cosa più importante.

L'altro elemento importante del farsi da parte è l'utilizzo di ciak estremamente lunghi: si gira

ininterrottamente per almeno venti minuti e normalmente in condizione di assoluto silenzio, proprio perché quando si lavora con dei ciak così lunghi, la relazione tra me e i personaggi passa dall'essere quasi esclusivamente visiva e auditiva all'essere quasi olfattiva. La macchina da presa passa in secondo piano e si finisce per essere invisibili. Alla fine il farsi da parte implica anche la perdita di controllo sull'esito delle riprese, si tratta di un passaggio del testimone quasi totale da parte mia ai soggetti del film.

Il suono fino ad ora l'ho sempre fatto con il boom, non ho mai utilizzato i wireless, proprio per questa necessità di non interferire con il flusso e l'organicità delle riprese.

Per questo nuovo film la situazione è leggermente diversa, forse mi sono spinto oltre. Alcuni personaggi sono diventati parte integrante del processo creativo, le scene le costruisco insieme a loro, diventano per certi versi anche loro autori, cineasti, registi.

Esiste un lavoro di scrittura che precede le riprese o la struttura del film si costruisce al montaggio?

Durante le riprese di *Louisiana (The Other Side)*, Denise Ping Lee, la co-scrittrice del film, ha preso costantemente appunti, che poi rileggevo insieme alla fine di ogni giornata e facevamo il punto della situazione. Si trattava, giorno dopo giorno, di identificare quei punti di convergenza o divergenza tra le tante storie che stavamo raccontando, e di decidere come proseguire nel racconto delle stesse. Tali decisioni sono state puntualmente condivise con i personaggi del film e rettificate di comune accordo, qualora fosse stato necessario. Io e Denise siamo due scrittori-aracnidi, e tessiamo pazientemente una tela alquanto complessa e intricata, che rappresenta la struttura base del film.

Intervista a cura di Dario Zonta

NOTE DI PRODUZIONE

Roberto Minervini è uno dei cineasti di maggiore interesse nel panorama cinematografico internazionale.

Attento alle dinamiche sociali e umane di quel variegatissimo universo che è l'America di oggi, *home of the brave & land of the free* in crisi di identità, Minervini racconta un'America diversa, che nulla condivide del sogno americano. Nel farlo, parla anche di noi, del futuro vertiginoso in cui anche l'Europa rischia di precipitare.

Prima alla Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia con "Low Tide" (Orizzonti) nel 2012 e poi al Festival di Cannes con "Stop the Pounding Heart" (Selezione ufficiale – Fuori concorso) nel 2013, Minervini ha dato prova di volere lavorare su film estremamente difficili da realizzare, sia sul piano logistico sia a livello emotivo. Fa questi film perché sente che "devono essere fatti". Malgrado il passo lento della sua strategia di osservazione, in realtà nei suoi film c'è sempre un senso di urgenza, che lo ha fin qui spinto – senza esitazione - a prodursi da solo.

Le selezioni ai festival di Venezia e di Cannes sono state determinanti nel promuovere l'opera cinematografica di Minervini, creando le premesse per un coinvolgimento pieno di due società di produzione nella realizzazione di "Louisiana (The Other Side)": la francese Agat Films & Cie, prima, e l'italiana Okta Film, poi.

Insieme abbiamo condiviso con Minervini la necessità di creare una coproduzione tra Italia e Francia, a sostegno di un film radicale e senza compromessi.

L'obiettivo comune è stato di coinvolgere fin dalle prime fasi partner istituzionali di rilievo, con cui a nostra volta condividere l'opportunità di sostenere appieno Minervini per contribuire a farlo diventare un punto di riferimento significativo per il cinema che vuole raccontare il tempo presente.

In Italia, Rai Cinema è stata la prima a fare il proprio ingresso nella compagine produttiva, riconoscendo l'importanza del soggetto storico e politico del film nonché le grandi qualità cinematografiche dell'autore. Ciò ha creato le premesse per un coinvolgimento significativo da parte del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, che ha riconosciuto "Louisiana (The Other Side)" come film di interesse culturale con contributo.

Sul fronte francese, la svolta è stata segnata dall'ingresso di Arte France Cinéma e Arte France – Unité Société et Culture nella produzione del film. A loro si è poi affiancato il CNC - Centre de la

Cinématographie, che ha sostenuto l'opera di Minervini con un contributo del fondo "Cinéma du Monde".

La capacità produttiva italiana si è poi consolidata grazie anche alla partecipazione di MYmovies.it che, per la prima volta nella propria storia societaria, ha deciso di intervenire finanziariamente a sostegno della realizzazione di un film.

Per quel che riguarda la distribuzione, al fianco del sales agent internazionale Doc&Film che da anni segue il lavoro di Minervini, si sono schierate la società di distribuzione Lucky Red di Andrea Occhipinti per l'Italia e Shellac di Thomas Ordonneau per la Francia, convinte che il "cinema del reale" di Minervini possa conquistare un grande pubblico in Italia, in Francia e nel resto del mondo.

Okta Film ha deciso di sostenere la produzione di "Louisiana (The Other Side)", perché convinta che si possa fare tesoro della "lezione americana" di Minervini anche in Italia, paese "a rischio" della compagine europea, collocato come è sulla sponda privilegiata del Mediterraneo, ma a ridosso di un'Africa e di un Medioriente impoveriti e in movimento.

E perché sarebbe bello immaginare che questo autore senza pregiudizi e dalla scrittura filmica raffinata, con la sua intelligenza di sguardo e il suo talento narrativo, possa diventare un punto di riferimento forte per il cinema che vuole raccontare l'Italia contemporanea, la sua ricchezza, le sue contraddizioni, il suo tentativo di reinventarsi senza amnesie e senza rimozioni.

Oggi il mondo è uno solo.

Okta Film

ROBERTO MINERVINI

Roberto Minervini nasce nel 1970 a Fermo, piccola città industriale delle Marche.

Le sue origini sono piuttosto modeste: la madre è impiegata comunale e il padre agente di commercio ma è grazie a loro se fin da piccolo familiarizza con l'arte.

Fondatori di una compagnia teatrale chiamata "Voltiamo Pagina", Roberto segue i genitori in piccole tourné nel fermano assistendo alla messinscena di alcune delle opere più all'avanguardia del momento (come i lavori di Eugene Ionesco).

Tuttavia, a causa di problemi economici, a 14 anni è costretto a decidere se iniziare a lavorare nei calzaturifici della zona o proseguire gli studi per provare ad avere maggiori opportunità in futuro. Decide di continuare a studiare e si iscrive all'Istituto Tecnico Industriale, Specializzazione Informatica prima e successivamente alla Facoltà di Economia e Commercio. Per pagarsi gli studi lavora come assicuratore e fa lavoretti stagionali in Italia, Spagna e Inghilterra.

Finita l'Università, a causa del poco lavoro in Italia e del suo crescente desiderio di andare all'estero, decide di trasferirsi a Madrid in cerca di un impiego. Dopo sei mesi di stage non retribuiti, viene assunto dalla Camera di Commercio Italiana a Madrid. Contemporaneamente viene coinvolto nella scena musicale locale, prima come cantante in diverse rock band e poi come producer (è stato co fondatore di un'etichetta discografica). Lavora inoltre come critico cinematografico freelance per svariati siti spagnoli.

A Madrid conosce quella che diventerà poi la sua compagna (e adesso moglie, dopo 18 anni), una cittadina americana, con la quale, senza esitazione, appena qualche mese dopo, si trasferisce a New York. Lì inizia nuovamente la ricerca di un lavoro fino a quando viene assunto come consulente finanziario. In quel periodo lavora senza interruzione trovando però il tempo per avvicinarsi al mondo audiovisivo. Inizia a girare videoclip, cortometraggi, e a creare progetti fotografici per l'esigenza di ritagliarsi uno "spazio creativo".

L'opportunità di cambiare vita arriva in un modo drammatico e inaspettato. Otto giorni dopo l'11 settembre, Roberto perde il lavoro, insieme ad altre centinaia di persone. Viene ritenuto una "vittima indiretta dell'11 settembre" e per questo risarcito con 18 mensilità di stipendio. Con quei soldi si iscrive a un Master in Media Studies alla New School University. Durante gli studi, approfondisce le conoscenze della teoria e critica cinematografica e si forma come documentarista e fotoreporter, collaborando con autorevoli artisti come John Waters, D.A. Pennebaker e David Turnley (vincitore del premio Pulitzer nel 1990 dedicato al fotogiornalismo).

Dopo aver completato il Master nel 2004, vorrebbe partire come reporter di guerra ma il progetto, non compatibile con la sua vita familiare, viene accantonato e decide pertanto di continuare la carriera accademica. Inizia il dottorato in Storia del cinema all'Università autonoma di Madrid e dopo poco accetta una cattedra nella Filippine dove insegna Regia e Scrittura di Documentari alle Università San Beda e la Salle di Manila e alla International Film Academy of Film and Television di

Cebu City. Ama il suo lavoro ed è molto affascinato dalla nascente scena cinematografica locale a cui vorrebbe dare il suo contributo.

Tuttavia nel 2007 sua suocera si ammala e per assisterla è costretto a tornare negli Stati Uniti, a Huston in Texas, con la moglie.

Ancora una volta, suo malgrado, Roberto cambia lavoro e si reinventa.

Inizia a lavorare in una piccola impresa immobiliare specializzata in ristrutturazione di hotel e presto, con la moglie, fonda un'impresa di costruzione e ristrutturazione specializzata in edilizia eco sostenibile. Nel frattempo si fa conoscere dagli artisti e dalle altre comunità locali, dai contadini ai vaccari, ai motociclisti.

Due anni dopo, Roberto invita in Texas Diego Romero, un direttore della fotografia collega nelle Filippine, per fare un film ispirato alla vita delle persone del luogo. Diego e Roberto, insieme a sei loro ex studenti, iniziano a girare "The Passage", scritto da Roberto insieme alla moglie Denise.

Denise, Roberto e Diego non si guardano indietro, anzi: filmano due nuovi capitoli della Trilogia del Texas ("Low Tide del 2012, "Stop The Pounding Heart" nel 2013) e "Louisiana: The Other Side".

I suoi film sono stati presentati e premiati in alcuni tra i maggiori festival del mondo: Cannes, Venezia e Rotterdam, tra gli altri.

"Stop The Pounding Heart – Trilogia del Texas, Atto III", ha fatto parte della Selezione ufficiale (Fuori concorso) del Festival di Cannes nel 2013 e ha ottenuto moltissimi riconoscimenti, tra cui il Premio Speciale della Giuria per il Miglior Documentario Internazionale al Torino Film Festival nel 2013 e il David di Donatello come Miglior Documentario nel 2014.

Attualmente Roberto Minervini vive a Huston con la sua famiglia ma non esclude sia giunto il momento per aprire un nuovo capitolo della loro vita.

OKTA FILM

In meteorologia l'Okta è un'unità di misura utilizzata per indicare la nuvolosità del cielo, stimata in termini di quanti ottavi della volta celeste sono oscurati dalle nuvole: dal sereno, 0 oktas, fino al completamente coperto, 8 oktas.

Okta Film, la giovane compagnia di produzione cinematografica creata da Paolo Benzi, intende essere un indicatore e un rivelatore di visibilità, un 'avviso ai naviganti' di questi nostri tempi inquieti e in vorticoso trasformazione.

Decisamente schierata dalla parte di un cinema innamorato di realtà, Okta Film propone film d'autore in cui attività di sguardo e di ascolto si coniugano con la ricerca di forme narrative inedite e sapienti, sperimentali e godibili.

Internazionale per vocazione politica e convinzione intellettuale, Okta Film crede in un cinema che mette in relazione e in risonanza, che lavora sulle analogie e la memoria, che attiva l'immaginazione.

Okta Film, che crede nella durata, opta per tre parole d'ordine temporanee: urgenza, concentrazione, costanza.

Tra film realizzati: ***L'estate di Giacomo*** di Alessandro Comodin (78', Italia/Francia/Belgio, 2011), ***Uomini soli*** di Paolo Santolini (64', Italia, 2012), ***No Peace Without War*** di Lorenzo Castore e Adam Cohen (24', Italia/Germania, 2012), ***Redemption*** di Miguel Gomes (27', Italia/Portogallo/Francia/Germania, 2013), ***La scuola d'estate*** di Jacopo Quadri (87', Italia, 2014). Tra in film in sviluppo: ***Happy Time Will Come Soon*** di Alessandro Comodin (Italia/Francia), ***Ogni santo giorno*** di Paolo Santolini (Italia) e ***Semina il vento*** di Danilo Caputo (Italia/Francia).

www.oktafilm.it

PRODUTTORI

Paolo BENZI (Milano, 1970)

È fondatore e amministratore unico di Okta Film srl.

Tra i film prodotti: ***L'estate di Giacomo*** di Alessandro Comodin (Pardo d'oro – Cineasti del Presente al Festival del film di Locarno nel 2011, tra gli altri), ***No Peace Without War*** di Lorenzo Castore e Adam Cohen (Grand Prix per il documentario di cortometraggio al Festival Camerimage nel 2012), ***Uomini soli*** di Paolo Santolini (2012), ***Redemption*** di Miguel Gomes (2013) e ***La scuola d'estate*** di Jacopo Quadri (2014).

È stato membro delle seguenti giurie: *Cinema Suisse*, Vision du Réel, Nyon, 2011 (Svizzera); *Best Central and Eastern European Documentary Film*, 15° Jihlava International Documentary Film Festival, 2011 (Rep. Ceca).

Dal 2012 è "Head of Tutors" del programma *Emerging Producers* nell'ambito delle attività "Industry" del Jihlava International Documentary Film Festival (Rep. Ceca).

Dario ZONTA (Roma, 1969)

Ha prodotto nel 2009 con l'Avventurosa Film ***La bocca del lupo*** di Pietro Marcello (Miglior film al Torino Film Festival, Miglior Film Caligari Award e Teddy Award al Forum di Berlino, David di Donatello e Nastro d'argento come miglior documentario), in associazione con la Indigo Film.

Per ***Tutto parla di te*** (2012) di Alina Marazzi (Festival Internazionale del Cinema di Roma) è stato co-sceneggiatore e produttore associato.

È stato "produttore creativo" di ***Sacro G.R.A*** di Gianfranco Rosi, vincitore del Leone d'Oro della 70° Mostra internazionale d'arte cinematografica a Venezia nel 2013.

Produce nel 2014 insieme all'Invisibile Film di Gabriella Manfrè, ***Frastuono***, opera d'esordio di Davide Maldì, film selezionato nel Concorso internazionale del Torino Film Festival.